Una buona tessitura

don Luciano

Commemorazione di Tutti i Fedeli Defunti (Messa II) (2 novembre 2005)
Mt 25,31-46

(Schema B) Mt 25,31-46

"Quando mai...?"
Ovvero: l'incoscienza dell'uomo.
Infatti, la prima situazione che balza all'occhio è anzitutto la non-coscienza, l'in-coscienza dell'uomo nel fare e nel non fare il bene.
E' dunque, implicitamente, un forte e urgente richiamo al "RENDERMI CONTO", accorgendomi di poter vivere nella coscienza del fare il bene, evitando di morire nella coscienza di non farlo.

Due sono le colonne del brano evangelico:

- I "PICCOLI"

...I più bisognosi, i poveri e i mancanti?
Non in se stessi, perché altrimenti il vangelo lo ridurremmo a messaggio di solidarietà umana, che, pur valevole, non è il centro di questo messaggio.
I "piccoli" della vita, invece, come segni della presenza di una verità giudicante per me, come segni di fronte ai quali e attraverso i quali io sono posto per essere giudicato per la vita o per la morte.
Dalla solidarietà verso essi da parte mia, si passa dunque alla rivelazione da parte loro della mia identità, al giudizio che attraverso di essi si avvera oggi su di me.
Il piccolo del vangelo è il virus letale o il germe vitale per me, a seconda del mio atteggiamento nei suoi confronti.

Ma ricaviamo dal messaggio evangelico, in sottinteso, anche un altro obiettivo da centrare, per avere in noi la coscienza della vita e l'attuazione su di noi del giudizio a favore: come questi piccoli, anche noi dobbiamo farci piccoli.
Potremmo dire che essi sono l'esempio da seguire: anche noi dobbiamo fare i piccoli, dobbiamo "piccolare": lavorare su noi stessi per farci piccoli come loro, perché in essi è il segno del potere della verità e della vita.
I piccoli sono importanti perché, ci dice il messaggio del vangelo, attraverso di essi si giocano le sorti del mondo.

- "FARE O NON FARE"

Solo a questo punto possiamo innalzare la seconda colonna, che è similare alla prima, e interdipendente: fare o non fare verso i piccoli, cioè verso la situazione di croce, è la regola che

qualifica l'opera umana.
Tutto il resto, tutto l'altro fare o non fare che si svolge nei pensieri, nelle parole e nelle azioni umane, è destinato al nulla; è, per richiamare la situazione di partenza, destinato a svanire nell'inconscio, nello zero assoluto, nell'eterno dimenticatoio.

Se applichiamo questa intuizione all'oggi, essa illumina ogni valore umano indirizzandolo al suo centro, cioè nella potenza di giudizio e di valutazione che sgorga dai piccoli, cioè dalle croci morali e materiali del mondo e dell'umanità.
Ogni programma umano sbussolato da questo punto cardinale, senza questo orientamento concreto, è appunto sempre più scom-bussolato, nel caos, fà acqua, non vale nulla, perché, come ci illustra la parabola, resta nel mondo dell'incoscienza, ed è destinato a rimanere per sempre tale.

I piccoli sono come le crune dell'ago: se, mirando a loro con pazienza, infiliamo attraverso di essi le nostre opere, risulterà una buona tessitura; altrimenti saremo 'recisi dall'ordito'.